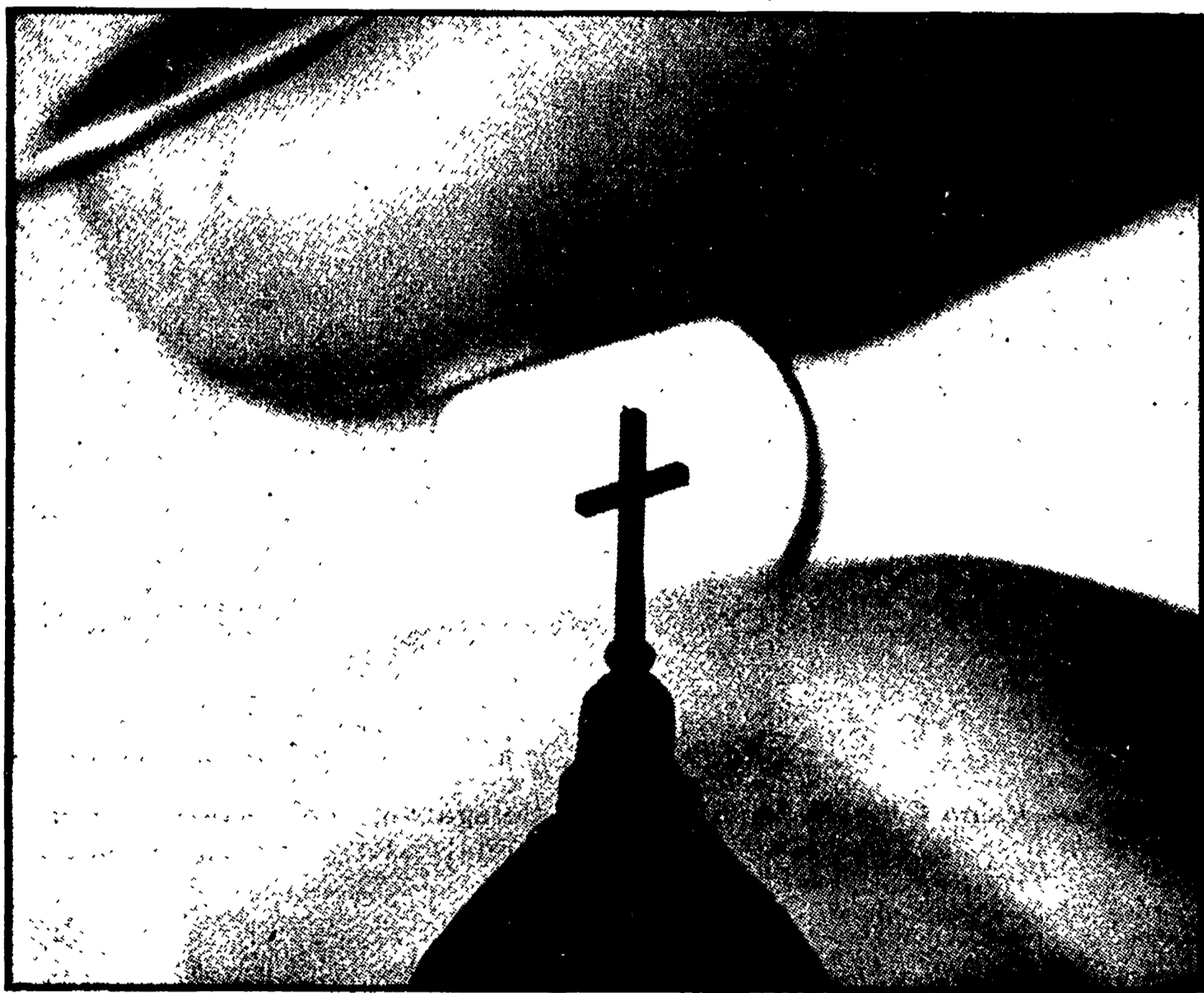
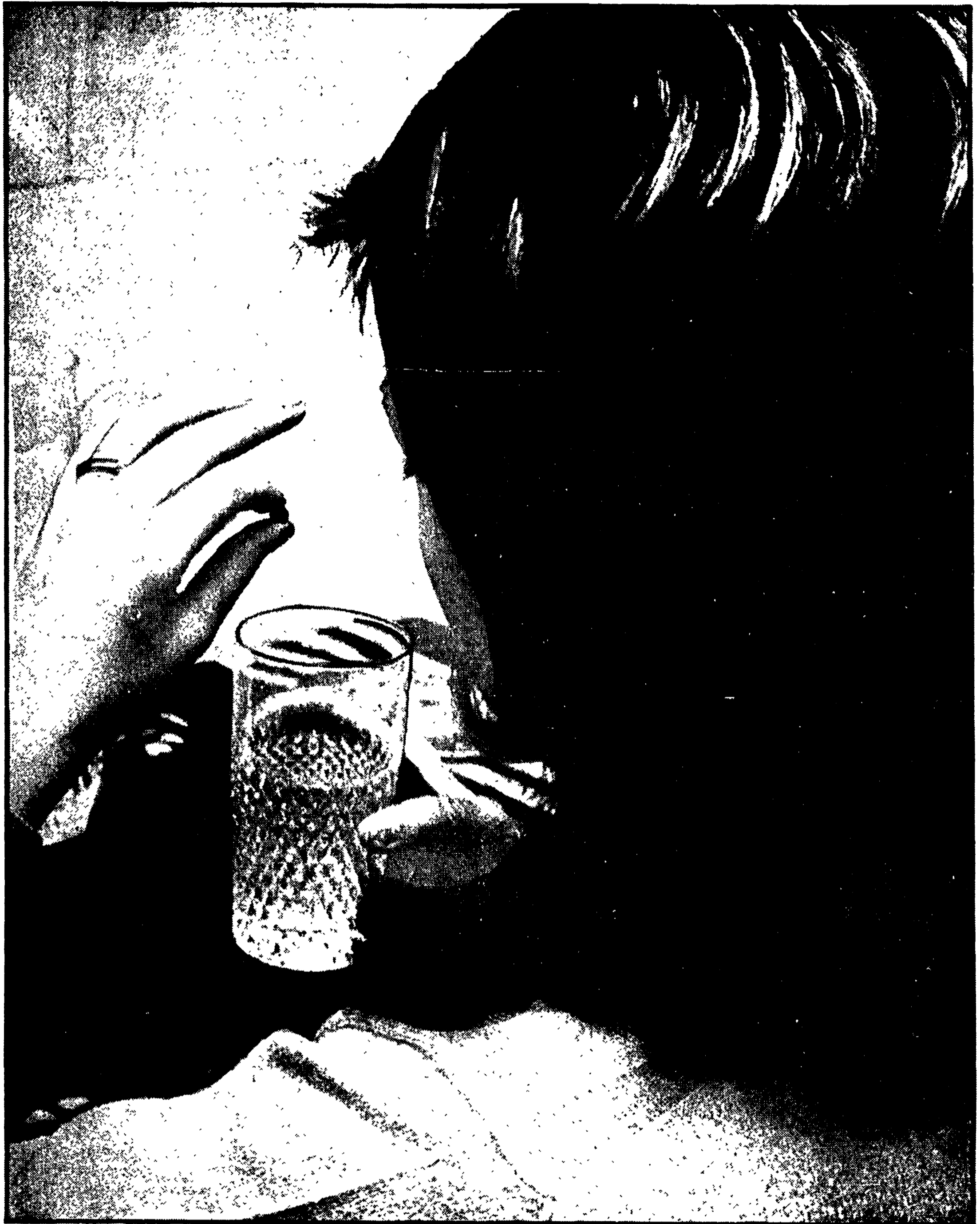


U domenica

I cattolici lacerati dopo l'enciclica «Humanae vitae» - «Di processo a Galileo ne basta uno» - Da Malthus all'appello di 80 premi Nobel - Un milione di aborti, il genocidio del sabato sera - La religione non s'impone con i carabinieri L'ombra del razzismo su alcune posizioni - Libertà nel controllo delle nascite, ma anche nel desiderio di avere figli - La terra gira: ne tenga conto il Parlamento italiano



L'illustrazione è stata pubblicata dal Saturday Evening Post



LO SCISMA DELLA «PILLOLA»

Luisa Melograni

In pieno Concilio, il 29 ottobre 1964, il cardinale Suenens, primate del Belgio, rivolgeva alle più alte autorità della Chiesa un appello drammatico: «Vi scongiuro, fratelli, evitiamo un nuovo processo di Galileo. Ne basta uno, soltanto uno alla Chiesa! E non mi si obietti il solito moralismo di circostanza. No. Il nostro compito è quello di applicare la dottrina a delle situazioni in movimento». Paolo VI, con l'enciclica «Humanae vitae», in realtà ha respinto il compito «nuovo» e ha posto un'altra pietra sul cammino tradizionale di frattura tra Chiesa e scienza, tra dottrina morale e conoscenze scientifiche.

Quando ormai da tempo «la terra gira» anche per il mondo cattolico e si parla di riabilitare (meglio tardi che mai) l'eretico Galileo, si apre un secondo processo: all'uomo e alla donna, ai medici, ai sociologi, ai politici, a tutti gli «eretici» che oggi difendono il controllo delle nascite e la pianificazione familiare per motivi diversi, per la felicità individuale, per l'amore verso i figli, per la salute, per la fame, per il presente e per il futuro dell'umanità. Nel 1968 in piena fase di ecumenismo e di ricerca di unità tra le varie Chiese, il pontefice cattolico romano ha dunque deluso le grandi attese e ha scelto la linea del cardinale Ottaviani piuttosto che quella del cardinale Suenens, quella di Pio XI e Pio XII piuttosto che quella di Giovanni XXIII, quella della chiusura dogmatica piuttosto che quella dell'apertura conciliare. Il «no» ai cattolici è severo quanto lo era quello ai protestanti più di un secolo fa in America, quando gli antifecondativi venivano considerati prodotti demoniaci, si mettevano in prigione le pioniere del-

la «maternità consapevole», si vietava l'importazione degli anticoncezionali e si davano perfino alle fiamme cliniche d'avanguardia in piena Brooklyn. Eppure il Papa, nell'enciclica «Populorum progressio» aveva detto: «E' certo che i poteri pubblici, nell'ambito della loro competenza, possono intervenire, mediante la diffusione di una appropriata informazione e l'adozione di misure adeguate, purché siano conformi alle esigenze della legge morale e rispettose della giusta libertà della coppia: perché il diritto al matrimonio e alla procreazione è un diritto inalienabile, senza del quale non v'è dignità umana. Spetta in ultima istanza ai genitori di decidere, con piena cognizione di causa, sul numero dei loro figli». Sembrò allora che la Chiesa volesse tener conto dei dibattiti passati e recenti e operare una ragionata conciliazione delle tendenze opposte a proposito di «birth control».

La lady per l'emancipazione

Ripercorriamo le grandi tappe storiche. Il primo grido d'allarme fu gettato nel 1798 da Malthus, che enunciò la legge secondo la quale le popolazioni tenderebbero ad aumentare in proporzione geometrica, mentre invece i mezzi di sussistenza nel mondo aumenterebbero soltanto in proporzione aritmetica. L'umanità, in conseguenza alla sproporzione tra fecondità ed aumento delle risorse, era a suo parere minacciata dalle carestie e dall'autodistruzione. Lo scienziato inglese, profondamente religioso, propose come rimedio alla catastrofe la limitazione delle nascite per mezzo dell'astinenza coniugale e del matrimonio tardivo. La necessità del controllo fu accettata da numerosi naturalisti e

filosofi: Spencer giunse addirittura ad affermare che la minore fecondità è la conseguenza necessaria ed anzi la prova migliore del perfezionamento raggiunto dagli esseri viventi. La propaganda per il «birth control» divenne allora altissima tra gli intellettuali inglesi, ma invece dei mezzi indicati da Malthus si suggerirono le pratiche anticoncezionali. Il movimento venne chiamato neomalthusiano ed ottenne la partecipazione e l'appoggio delle associazioni per l'emancipazione della donna. Lady Somerset lanciò lo slogan: «Se la maternità volontaria è il coronamento della più alta gloria di un popolo, la maternità involontaria ne è la più alta vergogna».

Dai paesi anglosassoni a quelli scandinavi, dalla Francia alla Germania dilagarono le idee che tendevano a mettere in ombra le primitive preoccupazioni malthusiane e a mettere in luce il diritto dell'uomo alla «paternità responsabile». Dalla propaganda anticoncezionale all'aborto: i neomalthusiani lo sostennero, giungendo ad influenzare molte legislazioni che lo introdussero come diritto. Si usciva dall'epoca dell'infanticidio ammettendo l'aborto: oggi si dovrebbe uscire da quella dell'aborto con la prevenzione delle nascite indesiderate. Non mancarono sociologi ed economisti che criticarono la teoria catastrofica di Malthus, sostenendo che la scienza e gli uomini erano in grado di trovare le risorse necessarie alla vita futura. E Marx spostò l'accento sulla necessità di sfruttare la terra invece degli uomini, di organizzare la società a vantaggio di tutti invece che di pochi; non era il controllo delle nascite la prospettiva per l'umanità, ma una concezione del mondo libera dagli spettri della fame e dello sfruttamento, dell'ignoranza e dell'immobilismo. La Chiesa era allora al di fuori del dibattito ideologico, ferma sul monito biblico del «crescite e mol-

tipicatevi» e sulle parole di S. Agostino secondo il quale era «peccato» il piacere dell'atto sessuale, e fine esclusivo del matrimonio era la procreazione. Per una tragica ironia della storia, la religione divenne più tardi il pilastro delle teorie razzistiche del nazismo e del fascismo; che chiedevano famiglie numerose e proclamavano il «crescite e moltiplicatevi» per dominare il mondo e per avere «milioni di baionette» e «carne da cannone».

L'umanità raddoppia

Tutti questi intrecci politici, morali, religiosi, economici, tornano alla ribalta negli ultimi anni e ripropongono la scelta tra «birth control» e no, in nome della libertà degli individui e del futuro dell'umanità. Le Nazioni Unite avvertono che nel 2000 il numero degli abitanti del nostro globo passerà dai 3 miliardi del 1960 a 6 miliardi. Gli scienziati risponderanno la legge di Malthus, sottolineando che di nuovo c'è il progresso: meno carestie, meno mortalità, meno malattie rendono vertiginoso l'aumento della popolazione. La FAO lancia le campagne contro la fame e annuncia che, se oggi milioni di individui muoiono per denutrizione, domani il flagello sarà spaventoso. Il prof. Pincus inventa nel 1953 la «pillola», sovvertendo i metodi tradizionali di controllo. L'area della «pillola» si estende rapidamente: 10 milioni di donne negli Stati Uniti ne hanno fatto uso in pochi anni, due milioni negli altri Paesi. Varii metodi sono in uso e si discute sulla efficacia e la sicurezza di ognuno. Il concetto di maternità responsabile avanza, insieme con la coscienza moderna. I governi si muovono: l'India giunge addirittura a porre in discussione e

in parte attuare la sterilizzazione volontaria.

I marxisti si attengono con coerenza alla stessa linea di principio: rivendicano il diritto individuale al «birth control», in nome della libertà della donna, in nome del numero dei propri figli, in nome della libertà della donna, in nome della libertà della donna, in nome della libertà dell'amore. Ma rivendicano anche l'altra libertà, quella di avere figli, se lo si vuole, e non di essere costretti a rinunciare per miseria, per paura, per rassegnazione. Il discorso è di una logica ferrea: partendo dall'uomo, si allarga ai popoli. La fame nel mondo non può essere risolta solo con la pianificazione familiare: vi sono continenti ancora da esplorare, vi sono tesori da distogliere dai preparativi di guerra a favore della pace, vi sono squilibri immensi e tragiche ingiustizie da sanare, vi è la scienza da mettere al servizio della vita invece che dello sterminio. Attenzione al razzismo, sia pure inconsapevole; si grida: non è forse preoccupante quel rapporto americano che, mentre prescrive controlli più attenti nell'uso della pillola per la donna della società opulenta, consiglia di non porre limiti a questa pratica nei paesi sottosviluppati? E non è forse ingiusto il secondo esperimento del dottor Pincus sia avvenuto tra le donne portoricane, quasi che esse fossero cavie anziché esseri umani? Il problema ha insomma mille facce, ma va anzitutto liberato dai pregiudizi medioevali e antiscientifici.

La Chiesa non poteva restare sorda e cieca. Il Concilio pone l'accento su una nuova concezione della famiglia, intesa come «co-

munità intima di vita e d'amore». Giovanni XXIII crea la commissione di esperti, che Paolo VI ampliarà a settantacinque membri e che due anni fa darà parere in maggioranza favorevole al controllo delle nascite. L'opinione pubblica mondiale si muove. 80 premi Nobel sollecitano il pontefice a prendere una decisione positiva, al passo con i tempi. In molti Paesi vescovi e sacerdoti si orientano come se lo scoglio ideale fosse già superato. Il 25 luglio 1968, il Pontefice parla, annullando speranze e illusioni, e dice che il controllo delle nascite riduce la donna a «oggetto di piacere», che indebolisce la famiglia, che favorisce l'edonismo, che può essere un'arma nelle mani dei politici. Una contraddizione clamorosa. Il secondo processo a Galileo. Il via allo «scisma della pillola».

Il genocidio del sabato sera

Pochi giorni prima, i giornali davano notizia di una donna di Milano morta per pratiche abortive. Con un infuso di prezzemolo. In Italia, quello che è stato chiamato «il genocidio con il ferro da calza» — strumento delle «pratiche» — procede come sempre. Un milione di aborti all'anno, un bimbo che nasce e un bimbo che viene ucciso prima di nascere, negli ultimi trent'anni quasi ottocentomila donne italiane morte per pratiche illecite. E' davvero il genocidio, lo sterminio «del sabato sera»: dopo l'aborto, la donna ha la domenica per riprendersi, per tornare al lavoro e alla vita «normale». E' davvero una malattia sociale, all'insegna della speculazione, che si manifesta con l'avvio

della legge dello Stato (l'art. 553 del codice penale, voluto nel '30 dal fascismo, è tuttora imperante, malgrado una battaglia di più di vent'anni) e con l'avvio di quella della Chiesa.

C'è tuttora insomma in Italia il dovere di procreare, per legge e per religione, anzi ora più che mai, nonostante gli studi, i dibattiti, i pareri favorevoli a un rinnovamento sostanziale di indirizzo dei poteri pubblici. Ma se la religione ha detto di nuovo no, è giunto il momento che lo Stato risponda sì e affermi la sua autonomia. La libertà del cittadino, la posizione di uguaglianza della donna, l'equilibrio della famiglia moderna, il diritto alla cultura e alla presa di coscienza, vanno finalmente e senza indugi garantiti anche in questo campo. La religione non s'impone con i carabinieri, è stato detto autorevolmente e proprio da parte cattolica, in occasione del dibattito sul divorzio: un'affermazione che vale anche per il controllo delle nascite e s'inscrive nel più ampio quadro della separazione tra Chiesa e Stato e della libertà di coscienza affermata dal Concilio.

Lo scrittore cattolico Carlo Bo, dopo l'enciclica, si è pronunciato così su un quotidiano milanese: «Noi lasceremo la più ampia libertà allo Stato in materia. Il vero cattolico non ha bisogno delle sue leggi per regolarsi secondo coscienza. Ogni intromissione e ogni slittamento sono dannosi per tutti... Tocca allo Stato e alla Chiesa difendere insieme le nostre coscienze. Ma ognuno secondo i propri poteri. Unicumque suum».

La terra gira. Ne tenga conto, dopo le ferie, il Parlamento italiano.